

VINCENZO BATTAGLIA

L'ESCATOLOGIA NELLA RIFLESSIONE TEOLOGICA CONTEMPORANEA. PERCORSI DI RICERCA

Introduzione

Nell'opera collettiva: *La teologia del xx secolo. Un bilancio*, pubblicata da Città Nuova nel 2003, Gianni Colzani ha collocato il bilancio sull'escatologia entro l'ampio orizzonte e alla luce dei cambiamenti epocali che hanno caratterizzato il xx secolo, soprattutto dopo gli anni '50 e a partire dal Concilio Vaticano II (1962-1965). Tali cambiamenti hanno comportato l'assunzione di nuovi paradigmi nell'impostazione metodologica e nell'elaborazione sistematica della riflessione teologica. Per quanto attiene all'escatologia, Colzani ha sintetizzato tale svolta, che è prima di tutto di carattere ermeneutico, in questi termini:

Il mutamento dell'escatologia in questo secolo è stato impressionante; la spinta proveniente dalle dinamiche culturali, dall'applicazione dei metodi storico-critici ha finito per cambiare letteralmente il vecchio trattato *de novissimis* che, da innocuo capitoletto finale, è diventato fucina di idee e crocevia di nuovi indirizzi. La stessa terminologia ha subito un profondo cambiamento: il termine "novissimi", una volta sinonimo di "cose ultime", ha lasciato il posto a quello di "escatologia", un termine che comprende le questioni del senso e del divenire storico. Il cambiamento del titolo è il segno di una problematica letteralmente esplosa non appena che ci si è accorti che ciò che è ultimo non è solo ciò che viene alla fine ma, anche, ciò che è intero e pieno. Con un linguaggio oggi diffuso, si potrebbe dire che l'escatologia è passata da un modello individualista, fisico e moraleggiante, a un modello cristologico e salvifico che sta cercando di inglobare al proprio interno non solo la vita individuale, ma anche l'intera storia umana e il cosmo¹.

Stanno qui i passaggi nodali del discorso escatologico che la teologia sta facendo e deve continuare a fare soprattutto in questo primo scorcio del XXI secolo, in cui la fede cristiana è chiamata, oggi più che mai, a confrontarsi con sfide cruciali, drammatiche e ineludibili, che veicolano interrogativi esistenziali assolutamente fondamentali sul senso, sul fine e sul futuro ultimo tanto dell'esistenza personale come dell'esistenza

¹ G. COLZANI, *Escatologia e teologia della storia*, in *La teologia del xx secolo. Un bilancio*, 2. *Prospettive sistematiche*, a cura di G. Canobbio e P. Coda, Città Nuova, Roma 2003, pp. 483-560: 517.

dell'umanità, del mondo, dell'universo, in una parola della creazione messa in atto da Dio. Sono sfide e interrogativi di carattere sostanzialmente soteriologico, connotati da una tensione/istanza escatologica innegabile, implicita od esplicita che sia. Sono sfide e interrogativi che vanno affrontati con la consapevolezza di dover condurre un dialogo rigoroso non solo con le scienze antropologiche, ma anche con le scienze della natura e con le loro istanze veritative, specialmente in seguito all'acuirsi della crisi ecologica, denunciata da papa Francesco con l'enciclica *Laudato si'*. La teologia deve conoscere ciò che le scienze naturali dicono sullo sviluppo, sul futuro e sulla fine della vita umana, del mondo, del tempo e dell'universo per realizzare un confronto costruttivo². Inoltre, negli orizzonti del dialogo con le scienze antropologiche e naturali rientrano gli argomenti e gli interrogativi emergenti dal dialogo/confronto con le altre religioni, che risulta sempre più impellente sotto la spinta della globalizzazione ormai dominante.

Tenendo presenti sia il bilancio, davvero corposo, tracciato da Colzani, sia altri contributi dello stesso genere che si trovano in manuali e saggi specifici³, il mio intervento ha lo scopo di indicare alcuni temi salienti che fanno parte dell'agenda di lavoro, a partire da alcune acquisizioni ormai irrinunciabili che caratterizzano l'escatologia cristiana contemporanea.

1. Il ricentramento cristologico

1. Il ricentramento della teologia nella storia della salvezza culminata nell'evento Gesù Cristo e nel Dono dello Spirito Santo, unitamente al principio ermeneutico che la Sacra Scrittura è l'anima della teologia, hanno comportato il riferimento assolutamente normativo al cristocentrismo trinitario e soteriologico, che costituisce il cuore, la ragione e il fine della storia della salvezza. Il presupposto di partenza, come aveva fatto osservare a suo tempo Jürgen Moltmann, è il seguente:

L'escatologia cristiana non parla del futuro in generale. Essa prende le mosse da una determinata realtà storica e ne annuncia il futuro, la possibilità di avere

² Per una visione d'insieme rinvio all'articolo «Scienze naturali, utilizzo in teologia», in *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede*, a cura di A. Strumia e G. Tanzella-Nitti, 2 voll., Città Nuova-Urbaniiana University Press, Roma 2002, II, pp. 1273-89.

³ Tra i contributi a carattere sistematico pubblicati dopo il saggio di Colzani citato nella nota 1, segnalo alcuni titoli in lingua italiana: G. ANCONA, *Escatologia cristiana*, Queriniana, Brescia 2003; E. CASTELLUCCI, *La vita trasformata. Saggio di escatologia*, Cittadella Editrice, Assisi 2010; V. CROCE, *Allora Dio sarà tutto in tutti. Escatologia*, LDC, Leumann (TO) 2019; E. MALNATI, *Promessa e pretesa cristiana. Escatologia*, La Scuola, Brescia 2018; A. ZIEGENAUS, *Il futuro della creazione in Dio. Escatologia*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2015. Cfr. anche *Credo la Risurrezione della Carne e la Vita Eterna*, a cura di C. Dotolo e G. Giorgio, EDB, Bologna 2013.

un futuro e il suo potere sul futuro. L'escatologia cristiana parla di Gesù Cristo e del suo futuro; riconosce la realtà della risurrezione di Gesù e annuncia il futuro del risorto. Per essa, quindi, il fatto che ogni affermazione sul futuro sia fondata sulla persona e la storia di Gesù Cristo costituisce la pietra di paragone per distinguere gli spiriti dell'escatologia da quelli dell'utopia⁴.

Il futuro di Gesù Cristo porta il nome di Parusia. Secondo un linguaggio tradizionale, non trascurabile, si dice che avverrà alla fine dei tempi. Ma va chiarito che non avverrà a un certo punto, al di fuori e al di là del tempo e dello spazio, senza alcun legame con il presente e il passato della storia umana e mondana, senza incidere in alcun modo sul presente e sul passato. La venuta nella gloria del Signore Gesù sarà il culmine, la pienezza e il compimento sia della sua azione mediatrice protologica, sia della sua venuta nella carne sfociata nel mistero pasquale, sia del suo continuo venire/essere presente nella storia e nel mondo. Egli li avvolge, li pervade e li trasforma salvificamente portato dallo Spirito e portatore dello Spirito, nella Chiesa e per mezzo della Chiesa, sacramento universale di salvezza, a vantaggio di tutta l'umanità e dell'intera creazione.

Le tre venute sono l'attuazione storico/salvifica di un'unica e continua venuta, di quell'unico, assolutamente gratuito invio del Figlio da parte del Padre nella potenza dello Spirito Santo. Secondo una feconda linea interpretativa dispiegatasi nel corso della storia della teologia, l'invio/il dono del Figlio va pensato in chiave di "motivo" assoluto dell'Incarnazione, voluta da sempre dalla Santa Trinità. La comprensione del "motivo" dell'Incarnazione del Verbo/Unigenito Figlio di Dio comporta il rapporto inscindibile tra la sua mediazione protologica ed escatologica, tra il suo *exitus* e *reditus* dal/al Padre nello Spirito Santo, quale Salvatore assoluto, Capo/Signore dell'intera creazione, con al centro il mistero della Chiesa suo Corpo e sua Sposa unta di Spirito Santo.

Entro questo ampio orizzonte di senso risulta improponibile l'amar-tiocentrismo quale ragione principale e/o determinante dell'Incarnazione, pur nell'includibile elaborazione di una trattazione capace di spiegare in prospettiva redentrice/salvifica la finitudine/finitezza dell'essere umano e del mondo, la drammatica realtà del peccato e della morte, il mistero della sofferenza e del male⁵. Pertanto, l'assoluta necessità della mediazione rivelativo/salvifica confessata come funzione essenziale del Signore Gesù va inquadrata, con un concreto realismo storico, nella dinamica della connessione/relazione tra creazione, de-creazione (il peccato) e nuova creazione⁶.

⁴ J. MOLTSMANN, *Teologia della speranza. Ricerche sui fondamenti e sulle implicazioni di una escatologia cristiana* [1964], trad. it. di A. Comba, Queriniana, Brescia 1970, p. 11.

⁵ A tale proposito, segnalò il numero 85 (2022) della rivista «Parola Spirito e Vita»: *Insegnaci a contare i nostri giorni* (Sal 90,12).

⁶ Per ulteriori approfondimenti in chiave sistematica cfr. V. BATTAGLIA, *A lode della gloria*

2. Il Concilio Vaticano II ha tracciato alcune linee maestre da percorrere, invitando a recuperare una visione dell'escatologia a carattere comunitario/ecclesiale ed universale/finale, entro la quale ricomprendere poi l'escatologia individuale e intermedia. Il capitolo VII della costituzione dogmatica *Lumen gentium* è molto eloquente al riguardo, poiché sottolinea l'indole e la vocazione escatologica della Chiesa.

La Chiesa, alla quale siamo tutti chiamati in Cristo Gesù e nella quale per la grazia di Dio otteniamo la santità, avrà pieno compimento soltanto nella gloria del cielo. Quando verrà il tempo del rinnovamento di tutte le cose (cfr. At 3,21), allora anche l'intero universo verrà pienamente restaurato in Cristo insieme con l'umanità; esso infatti è intimamente unito all'uomo e raggiunge il suo fine per mezzo dell'uomo (cfr. Ef 1,10; Col 1,20; 2Pt 3,10-13). [...] La fine dei tempi è già dunque arrivata per noi (cfr. 1Cor 10,11); il rinnovamento del mondo è stato irrevocabilmente deciso e in qualche modo realmente anticipato nel tempo presente: infatti la chiesa è insignita di vera santità già qui sulla terra, anche se in modo imperfetto. Ma fin quando non vi saranno i cieli nuovi e la terra nuova abitati dalla giustizia (cfr. 2Pt 3,13), la chiesa pellegrinante continua a portare iscritta nei sacramenti e nelle istituzioni del tempo presente la figura fugace di questo mondo; e vive tra le creature che gemono tra i dolori del parto e aspettano la manifestazione dei figli di Dio (cfr. Rm 8,19-22)⁷.

La solidarietà tra la Chiesa, il mondo e l'umanità, fondata sulla Mediazione e sulla Signoria di Gesù Cristo, è ben evidente in questo testo. Una solidarietà che si ritrova anche in alcuni passaggi della costituzione pastorale *Gaudium et spes*. Per esempio, dopo aver ricordato la centralità di Cristo nel disegno salvifico di Dio, il documento aggiunge che noi cristiani, vivificati e radunati in unità dallo Spirito Santo donato dal Padre, «andiamo pellegrini incontro alla finale perfezione della storia umana, che corrisponde in pieno col disegno del suo amore: “Ricapitolare tutte le cose in Cristo, quelle del cielo come quelle della terra” (Ef 1,10)»⁸.

Compimento, rinnovamento, perfezione della storia, ricapitolazione di tutte le cose in Cristo, trasformazione dell'esistenza umana quale effetto della partecipazione al suo mistero pasquale: questo linguaggio appartiene ormai a una impostazione che conduce a pensare il presente, il passato e l'inizio della creazione, della storia del mondo, dell'umanità e della Chiesa, alla luce del futuro ultimo, di quella pienezza/definitività e perfezione che connotano la Parusia e che, quindi, denotano il ruolo

e della grazia di Dio. Saggio storico-sistematico sul “motivo” dell'Incarnazione, Antonianum, Roma 2019; A. BEGASSE DE DHAEM, *Mysterium Christi. Cristologia e soteriologia trinitaria*, Cittadella Editrice, Assisi 2021; S. ZAMBONI, *Al cuore della creazione. Mistero di Cristo ed ecologia*, Aracne Editrice, Canterano (Roma) 2020.

⁷ LG 48: EV I, n. 415.

⁸ GS 45: EV I, n. 1464.

assoluto di Gesù Cristo come l'*eschatos*. Con la Parusia si avranno la risurrezione dei morti, il giudizio universale e finale, la nuova creazione/cieli nuovi e terra nuova, il raduno/l'unità di tutto il genere umano nell'unico popolo di Dio, grazie all'avvento definitivo del Regno di Dio di cui la Chiesa è, sulla terra, inizio, germe e strumento efficace. In chiave sistematica, la riflessione si snoda secondo il principio regolatore costituito generalmente dalla formula "già - non ancora". Ma, e qui recupero una precisazione illuminante che si trova in un saggio di Begasse de Dhaem, sarebbe meglio parlare del "già e sempre di più".

Il "già" indica la presenza del regno in Gesù, al quale, come pienezza di Dio espressa nell'uomo (cfr. Col 2,9), non manca nessun "non ancora". Il "sempre di più", tra la venuta di Gesù nell'umiltà della carne e quella gloriosa, apre lo spazio al dispiegamento pneumatologico, nella vita della Chiesa, corpo di Cristo, e dei singoli battezzati, le sue membra, del "già dato in pienezza"⁹.

Pertanto, è il futuro ultimo – è Gesù Cristo, quale ἔσχατος di tutta la creazione – a orientare e illuminare la riflessione sul presente, sul cammino che si deve fare e sulla direzione che si deve prendere. Sappiamo dove andare, dove andremo, perché sappiamo/conosciamo con assoluta certezza, nella fede e secondo la fede, chi è venuto, sta venendo e verrà. Sotto questo profilo, l'escatologia, e, specificamente, la virtù teologale della speranza, imprimono un'impronta di assoluta originalità alla spiritualità e alla testimonianza cristiane.

Proprio come le origini dell'uomo vanno ricercate in Cristo, così anche la sua finalità. Gli esseri umani sono orientati verso il regno di Dio come a un futuro assoluto, il compimento dell'esistenza umana. Poiché «tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui» (Col 1,16), trovano in lui la loro direzione e il loro destino. La volontà di Dio, che Cristo sia la pienezza dell'uomo, deve trovare una realizzazione escatologica. Lo Spirito Santo porterà a compimento la configurazione ultima delle persone umane secondo Cristo alla risurrezione dei morti, ma già oggi gli esseri umani partecipano a questa somiglianza escatologica a Cristo qui su questa Terra, nel mezzo del tempo e della storia. Attraverso Incarnazione, Risurrezione e Pentecoste, l'*eschaton* è già qui; questi eventi lo inaugurano e lo introducono nel mondo degli uomini, anticipandone la realizzazione finale. Lo Spirito Santo opera in modo misterioso in tutti gli esseri umani di buona volontà, nelle società e nel cosmo, per trasfigurare e divinizzare gli esseri umani. Inoltre lo Spirito Santo opera attraverso i sacramenti, in particolare attraverso l'Eucaristia che è l'anticipazione del banchetto celeste, la pienezza della comunione nel Padre, Figlio e Spirito Santo¹⁰.

⁹ BEGASSE DE DHAEM, *Mysterium Christi. Cristologia e soteriologia trinitaria*, cit., p. 177.

¹⁰ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Comunione e servizio. La persona umana creata a immagine di Dio*, n. 54: EV 22, n. 2923.

3. Infine, alla Parusia del Signore Gesù vengono riconosciuti due tratti specifici: epifanico e di novità¹¹. Il tratto epifanico: la Parusia sarà la piena manifestazione dell'identità divina e messianica del Signore Gesù, come pure del Regno di Dio. Il Regno di cui la Chiesa è inizio, germe e strumento, che attualmente è in gestazione e in crescita all'interno del mondo e del cuore degli uomini, e che rimane spesso "nascosto", che sfugge cioè non solo all'osservazione, ma anche alla valutazione e ai calcoli meramente umani. Il tratto di novità: la Parusia sarà il compimento di ciò che è già iniziato e sta crescendo in e per mezzo di Cristo, per la potenza dello Spirito Santo. Questi due tratti sono rintracciabili nelle tante parabole sul Regno di Dio narrate da Gesù, che ne mettono in risalto il laborioso processo di crescita e di maturazione. Tra queste, quella del granello di senapa (cfr. Mt 13,31-32 e par.) sembra offrire un paradigma molto istruttivo: il Signore Risorto, che opera mediante lo Spirito Santo, agisce all'interno dell'umanità, della Chiesa e del mondo facendoli avanzare e, quindi, crescere verso quella fecondità straordinaria che non è immediatamente visibile, né facilmente verificabile. La consapevolezza dello scarto, della differenza, della tensione, a volte ritenuti inconciliabili, tra l'inizio e la realizzazione compiuta della nuova umanità e della nuova creazione in Cristo Gesù, appartiene comunque ad una lettura rigorosa della storia umana, che i cristiani sono chiamati a fare e devono saper fare in forza dello spirito di profezia che hanno ricevuto con il battesimo, che li forma a saper leggere i « segni dei tempi »¹².

Nel frattempo, la creazione e la Chiesa attendono, in piena solidarietà tra di loro, la liberazione da ogni caducità, dal peccato, dal male e dalla morte, per poter entrare « nella libertà della gloria dei figli di Dio ». Per questo, « tutta la creazione geme e soffre le doglie del parto »; e anche noi cristiani, « che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo » (Rm 8,19-23).

¹¹ Cfr. V. BATTAGLIA, *Gesù Cristo luce del mondo. Manuale di cristologia*, seconda edizione, Antonianum, Roma 2013, pp. 193-197 (qui è ripresa la riflessione proposta da Marcello Bordoni); M. IMPERATORI, *Il cammino pasquale di Gesù. Dalla risurrezione alla parusia*, Ancora, Milano 2015.

¹² Il sintagma « segni dei tempi » delinea una lettura della storia, e di quella contemporanea in particolare, da cui cogliere motivi per la riforma/il rinnovamento della/nella Chiesa e l'adempimento della missione di annunciare il Vangelo. Cfr. D. MENOZZI, *I "segni dei tempi" come categoria interpretativa della Chiesa nella storia*, « Parola Spirito e Vita », 85 (2022), pp. 159-172.

2. *La risurrezione dei morti/della carne, l'unicità/irripetibilità della vita personale e il valore della corporeità*

Sotto il titolo del secondo paragrafo sono richiamate alcune questioni inerenti l'antropologia che oggi interpellano in modo ineludibile la fede cristiana, impegnata a confrontarsi con ideologie e sistemi di pensiero, appartenenti anche a correnti religiose, che, oltre a depauperare/svilire il significato e la dignità della corporeità umana e della inalienabile differenza ontologica sessuale maschile e femminile, tendono a depauperare/svilire l'identità e la dignità unica irripetibile della persona umana e di ogni persona umana. Posizioni teoretiche e scelte di rilettura della condizione umana/creaturale, con gli inevitabili risvolti relativi alle scelte di vita, quali la reincarnazione, la questione del *gender* con la relativa teoria della identità di genere, il transumanesimo, sono le espressioni maggiormente emergenti e diffuse di questo complesso fenomeno sociale, culturale e religioso¹³.

Pertanto, oggi più che mai si rende necessario prospettare un discorso rigoroso sulla verità fondamentale inerente il pieno e definitivo coinvolgimento di Dio Uno e Trino nelle vicende umane, personali e sociali/collettive, che implica il prendere atto che Lui, da sempre, in ragione della sua opera creatrice, vuole avere a che fare, ha davvero a che

¹³ Per esempio, la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha pubblicato nel 2019 un documento in cui ha posto l'accento sull'emergenza educativa in riferimento alla questione del *gender*: «È sempre più diffusa la consapevolezza che ci troviamo di fronte a una vera e propria *emergenza educativa*, in particolare per quanto riguarda i temi dell'affettività e della sessualità. In molti casi vengono strutturati e proposti percorsi educativi che “trasmettono concezioni della persona e della vita presunte neutre, ma che in realtà riflettono un'antropologia contraria alla fede e alla retta ragione”. Il disorientamento antropologico che caratterizza diffusamente il clima culturale del nostro tempo ha certamente contribuito a destrutturare la famiglia con la tendenza a cancellare le differenze tra uomo e donna, considerate come semplici effetti di un condizionamento storico-culturale. In questo contesto la *missione educativa* si trova di fronte alla sfida che “emerge da varie forme di un'ideologia, genericamente chiamata *gender*, che “nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia. Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono una identità personale e una intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina. L'identità umana viene consegnata a una opzione individualistica, anche mutevole nel tempo”» (cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, «*Maschio e femmina li creò*». Per una via di dialogo sulla questione del «*gender*» nell'educazione, Introduzione, nn. 1-2). Le questioni enunciate nella premessa al secondo paragrafo sono oggetto di una vasta letteratura, frutto di differenti approcci disciplinari. Indico alcuni esempi: *Crisi dell'umano oggi? Tra immanenza e trascendenza*, a cura di A. Bizzozero et al., Mimesis, Milano 2021; *L'identità di genere. Pensare la differenza tra scienza, filosofia e teologia*, a cura di C. Caltagirone e C. Militello, EDB, Bologna 2015; M. IMPERATORI, *Gesù, il Figlio Sposo alla prova. Tra famiglia, omosessualità ed escatologia*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2022; PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, «*Che cosa è l'uomo?*» (Sal 8,5). *Un itinerario di antropologia biblica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2019.

fare con il «corpo», con la «carne», con l'«umanità»¹⁴. Ma l'umanità/corporeità/ la carne di Dio va intesa non nel senso di una presenza/immanenza generiche, impersonali, provvisorie, bensì nell'unico senso vero e reale, coincidente con l'evento posto in essere da Lui stesso nella storia, e quindi realmente storico, che la fede cristiana denomina con la parola «Incarnazione»: la persona divina del Verbo/Figlio Unigenito di Dio «per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo» (Simbolo di fede niceno-costantinopolitano).

Si tratta insomma di pensare, sempre a partire da Gesù Cristo, alla decisione eterna presa/voluta dal Padre e dal Figlio, nell'unità amorosa e armoniosa dello Spirito Santo, di creare il mondo e l'umanità affinché il Figlio, facendosi uomo/uno di noi, potesse rendere partecipe, nello Spirito Santo, la persona umana e ogni persona umana, in solidarietà con tutta la creazione, dell'amore immensamente sovrabbondante, traboccante ed espansivo che caratterizza la vita intima della Santa Trinità. Questa partecipazione è l'assoluto dono di grazia, è la grazia in assoluto, che non si configura con una mera, generica comunione con Dio, ma consiste nel dono, da parte di Dio, di una relazione in cui la persona umana, grazie ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, riceve la capacità di vivere l'adozione filiale nei riguardi del Padre, in forza dell'adesione nella fede al Figlio Gesù Cristo, resa possibile e garantita dallo Spirito Santo e dai suoi doni. Il Padre ci ha scelti in Cristo «prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà» (Ef 1,4-5). Non a caso la tradizione dottrinale e l'esperienza spirituale hanno giustamente espresso questa relazione di carattere soprannaturale nei termini della divinizzazione per grazia della persona umana, considerata nella sua unità inalienabile di corpo e anima.

Così, in forza del mistero pasquale, l'umanità/la corporeità di Gesù Cristo ormai trasformata, pneumatica e gloriosa, è diventata luogo e fonte di vita eterna. Una conclusione del genere consente di apprezzare nel modo migliore la verità centrale dell'escatologia comunitaria e finale: la risurrezione dei morti/della carne va intesa come l'estensione della risurrezione del Signore all'umanità: la sua risurrezione è modello e causa della nostra risurrezione futura.

La risurrezione di quelli che sono di Cristo si deve considerare come il culmine del mistero già iniziato nel battesimo. Per questa ragione essa si presenta come la comunione suprema con Cristo e con i fratelli e anche come l'oggetto

¹⁴ Il corpo «è legame, relazione, contatto». La citazione è desunta dalla «Conclusion» della seguente pubblicazione: B. PANDOLFI, *Corporeità e Incarnazione nel contesto cristologico alla luce di una lettura femminile. Il contributo filosofico-teologico di alcuni autori e autrici contemporanei (pars dissertationis)*, Pontificia Università Antonianum, Roma 2018, pp. 93-105: 94.

più alto della speranza: «E così saremo sempre con il Signore» (1Ts 4,17; “saremo”, al plurale!). Quindi la risurrezione finale gloriosa sarà la comunione perfettissima, anche corporale, tra quelli che sono di Cristo, già risorti, e il Signore glorioso. Da tutto ciò appare che la risurrezione del Signore è come lo spazio della nostra futura risurrezione gloriosa e che la nostra stessa futura risurrezione va interpretata come un avvenimento ecclesiale¹⁵.

Resta accertata, alla luce e in forza del mistero di Gesù Cristo e della sua assoluta necessità per il compimento del disegno salvifico di Dio sull'intera creazione, questa verità fondamentale:

Anche il rifiuto del “docetismo” escatologico esige che non s'intenda la comunione con Dio nell'ultimo stadio escatologico come qualcosa di meramente spirituale. Dio, che nella sua rivelazione ci invita a una comunione ultima, è simultaneamente il Dio della creazione di questo mondo. Anche questa “opera prima” sarà alla fine assunta nella glorificazione. In tal senso il concilio Vaticano II afferma che, «restando la carità con i suoi frutti, sarà liberata dalla schiavitù della vanità tutta quella realtà che Dio ha creato appunto per l'uomo»¹⁶.

Il documento della Commissione Teologica Internazionale qui richiamato costituisce senza dubbio un testo di riferimento autorevole per impostare in modo rigoroso la risposta alle questioni enunciate nell'introduzione a questo secondo paragrafo. Va tenuto conto, quindi – proseguendo la riflessione – della complementarità tra la risurrezione dei morti/della carne (propria dell'escatologia finale) e l'immortalità dell'anima (propria dell'escatologia intermedia). Il contesto dottrinale di fondo, sotto il profilo antropologico, è costituito dalla «dualità» (corpo e anima, propria della concezione antropologica biblica, a carattere unitario), in opposizione al «dualismo» di matrice platonica e gnostica.

La sopravvivenza dell'anima cosciente, previa alla risurrezione, salva la continuità e l'identità di sussistenza tra l'uomo che visse e l'uomo che risorgerà, in quanto grazie ad essa l'uomo concreto mai cessa totalmente di esistere. [...] D'altronde, poiché nella tradizione cristiana lo stato di sopravvivenza dell'anima dopo la morte non è definitivo né ontologicamente supremo, bensì “intermedio” e transitorio, e ordinato, alla fine, alla risurrezione, l'antropologia cristiana ha caratteristiche del tutto proprie ed è diversa dalla nota antropologia dei platonici¹⁷.

Infine, contro l'antropologia reincarnazionista, piuttosto diffusa anche nel mondo occidentale,

¹⁵ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Problemi attuali di escatologia*, I.1: EV 13, n. 462.

¹⁶ *Ivi*, n. 1.2.4: EV 13, n. 460.

¹⁷ *Ivi*, nn. 4.1; 5.1: EV 13, nn. 490; 504.

il cristianesimo difende una dualità, la reincarnazione un dualismo, in cui il corpo è un mero strumento dell'anima, che viene abbandonato dopo ogni esistenza terrena, per prenderne un altro del tutto diverso. Nel campo escatologico, il reincarnazionismo rifiuta la possibilità di una condanna eterna e l'idea della risurrezione della carne. Ma il suo errore principale consiste nella negazione della soteriologia cristiana. L'anima si salva attraverso il proprio sforzo. In questo modo sostiene una soteriologia autoredentrice, del tutto opposta alla soteriologia eteroredentrice cristiana. Ebbene, se si sopprime l'eteroredenzione, non si può più parlare in alcun modo di Cristo Redentore. [...] Nel fenomeno del reincarnazionismo forse si manifestano certe aspirazioni a liberarsi dal materialismo. Ciò nonostante, questa dimensione di movimento "spiritualista" non permette in alcun modo di nascondere quanto il reincarnazionismo contraddica il messaggio evangelico¹⁸.

Conclusioni

Di fronte agli scenari drammatici, dovuti a vari fattori di crisi: ecologica, economica, alimentare ed energetica, alla guerra in Ucraina e alle altre guerre che insanguinano il pianeta, al dramma dei poveri e dei migranti, la teologia è impegnata ancora di più a rendere ragione della speranza cristiana circa la certezza del compimento/futuro salvifico della creazione garantito da Gesù Cristo, il Signore della gloria. Sotto questo profilo richiamo l'attenzione su un'altra componente essenziale inerente la fecondità della Parusia: la festa finale e permanente della creazione ormai pienamente rinnovata, perfezionata e trasfigurata, legata alla teologia del sabato, del settimo giorno, il giorno del riposo divino (cfr. Gn 2,1-3). Jürgen Moltmann ne aveva trattato in un suo saggio sulla creazione.

La "festa della creazione" è la "festa del compimento", di quel perfezionamento del creato cui si arriva con questa festa. Ma il compimento del creato nel sabato esprime anche la redenzione del creato come partecipazione alla presenza manifesta ed eterna di Dio, per cui si potrà intendere il sabato anche come la festa della redenzione. Ma se il sabato in quanto festa della creazione è anche festa della sua redenzione, è ovvio che l'intero creato sia stato voluto in vista di questa redenzione¹⁹.

La tematica, certamente suggestiva, rimanda al *dies Domini*, alla domenica, Pasqua della settimana, che, in forza della celebrazione della

¹⁸ Ivi, n. 9.3: EV 13, nn. 550-551.

¹⁹ J. MOLTSMANN, *Dio nella creazione. Dottrina ecologica della creazione* [1985], a cura di G. Francesconi, trad. it. di D. Pezzetta, Queriniana, Brescia 1986, pp. 318-341: 320. Sulla densa proposta elaborata dal teologo evangelico si veda C.M. PARISI, *Dalla «theologia crucis» al «divinire della creazione. Il cammino teologico di Jürgen Moltmann*, EDB, Bologna 2019.

Eucaristia, segna e accompagna il cammino della Chiesa in questo mondo verso la Pasqua eterna, la domenica senza tramonto. Pertanto, la vita cristiana è un andare incontro al Signore Gesù e si conclude con l'ingresso alla festa delle nozze escatologiche. L'attesa appartiene allo stato di vita terrena, ha una durata circoscritta nel tempo; la festa nuziale appartiene allo stato di vita ultraterrena, non ha durata, perché si dispiega nella condizione dell'eternità, al di là e al di fuori del tempo. L'attesa fa gustare le nozze escatologiche. Le nozze comportano l'attesa vigile e operosa e ne sono l'unica, sopportabile, giustificazione²⁰.

«E in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua lode e la tua gloria». Così si conclude la seconda preghiera eucaristica. Queste parole rivolte al Padre «veramente santo» enunciano e promettono ciò che, in ultima analisi, sarà la condivisione, da parte della Chiesa in solidarietà con l'intera creazione, di quella lode, gloria e benedizione che vengono innalzate al Padre, in e per mezzo di Gesù Cristo, sotto la guida dello Spirito Santo, sulla terra come in cielo. La festa della nuova creazione, allora, non sarà forse accompagnata anche dalla gioia di poter contemplare/ammirare e lodare, insieme alla Vergine Maria²¹, agli angeli e ai santi, unitamente all'intera creazione ormai pienamente rinnovata/trasformata, la Gloria/la Bellezza di Dio Uno e Trino inscritta, per sua grazia, nella sua creazione?²² Bellezza che risplende in pienezza nella e dalla persona del Figlio di Dio Glorificato, unito per sempre all'umanità da lui salvata nella Chiesa suo Corpo e a tutta la creazione? Così, come insegna l'Apocalisse, Lui sarà per sempre la Lampada/la Luce che illumina la Gerusalemme celeste ormai divenuta per sempre la Sposa da lui amata e desiderata fin dalla fondazione del mondo, la Sposa illuminata dalla gloria di Dio (cfr. Ap 21.23).

²⁰ Per ulteriori approfondimenti cfr. V. BATTAGLIA, «È il Signore!» (*Gv 21,7*). *Invito ad una esperienza cristologica*, Antonianum, Roma 2022, pp. 97-138.

²¹ C'è molto da dire e da apprendere sulla condizione della nostra corporeità umana maschile e femminile da quanto si deve desumere circa la corporeità gloriosa di Maria in base al dogma della sua assunzione al cielo in corpo e anima: IMPERATORI, *Tra storia ed escatologia: una luce dalla corporeità gloriosa dell'Assunta*, in ID., *Gesù, il Figlio Sposo alla prova*, cit., pp. 99-122.

²² Fatta salva la differenza tra l'essere umano e le altre creature, va comunque preso atto che tutta la creazione parteciperà in pienezza alla lode da rendere a Dio: «Per questo la redenzione della creazione "dalla schiavitù della corruzione", promessa in Rm 8, può essere concepita come la sua liberazione per la lode incontrastata di Dio, così come essa corrisponde all'idea originaria della creazione di Dio e come alla fine avverrà nel Regno di Dio portato a compimento». Cfr. M. KEHL, *E cosa viene dopo la fine? Sulla fine del mondo e sul compimento finale, sulla reincarnazione e sulla risurrezione* [1999], trad. it. di C. Danna, Queriniana, Brescia 2001, pp. 218-229: 225.